

FULVIO MERLAK

di Cinzia Busi Thompson

■ Come e quando hai cominciato a fotografare?

I miei primi approcci con una macchina fotografica (una vecchia Zeiss) risalgono all'età giovanile, avevo sedici anni. Ma solo più tardi, durante il servizio militare, ho preso realmente coscienza del mio interesse per la fotografia. Eravamo alla fine degli anni Sessanta e, per uno che voleva imparare, non era davvero semplice trovare dei punti di riferimento efficaci. Così mi iscrissi ad un corso per corrispondenza di una Scuola specializzata in formazione professionale, ma non riuscii a conseguire quei benefici che erano nelle mie aspettative. Passò del tempo ed il caso volle che la mia passione per lo sci incrociasse fortuitamente il mio interesse per la fotografia. Ovviamente le due attività avevano (e tuttora hanno) ben poco in comune, ma nel mio caso fu proprio lo sci a dare impulso al mio impegno per la fotografia. Ora sarebbe eccessivamente lungo spiegare come sono andate le cose; fatto sta che per me il verbo "fotografare" deriva, in un qualche modo, da "sciare". Ed è curioso constatare come la mia storia abbia una qualche analogia con quella della FIAF che tutti sappiamo essere stata fondata (guarda caso, un solo mese dopo la mia venuta al mondo) in un Circolo Sciatori.

■ Come sei entrato nella FIAF e quali sono i primi passi che hai intrapreso fino a raggiungere la carica di Presidente che attualmente ricopri?

Il mio ingresso in FIAF, avvenuto nel 1981, lo devo agli inviti pressanti dell'allora Delegata Regionale del Friuli Venezia Giulia, la Signora Elvia Battiggi Stabile, un bel Personaggio della fotografia triestina di quegli anni. Nel 1983 partecipai al mio primo Congresso Nazionale a Caorle. Fu... "amore a prima vista" e da allora non ho mai più rinunciato ad un solo Congresso. Nell'Agosto del 1984 i sei Circoli Fotogra-



fici della provincia di Trieste (la più piccola provincia italiana) mi designarono quale Delegato Provinciale e nell'Estate del 1987 il Consiglio Direttivo presieduto da Michele Ghigo mi nominò Delegato Regionale. Mantenni la carica per nove anni e fu un periodo veramente sereno e proficuo, per me ma anche (almeno credo) per tutta la regione. Poi nell'Aprile del 1996, a Perugia, fui eletto Consigliere Nazionale e, nel Giugno dello stesso anno, il Presidente Giorgio Tani mi affidò l'inedito incarico di Direttore del costituendo "Museo della Fotografia Amatoriale Italiana". Tre anni più tardi Tani mi volle quale Vicepresidente. Il resto è storia recente. Nel 2002, a Fasano, in Puglia, sono stato eletto Presidente e successivamente l'incarico mi è stato confermato dapprima a Cesenatico nel 2005 e poi a Chiavari nel 2008.

Vuoi raccontarci qualche aneddoto particolarmente singolare che è occorso durante il tuo periodo di "militanza" in FIAF?

Di casi curiosi me ne sono capitati parecchi, ma nessuno può essere considerato complementare ad eventi importanti e neppure a personaggi rilevanti. Di fatto, non sono dei veri e propri aneddoti e non hanno alcun interesse particolare. Sono semplicemente episodi simpatici. Ne racconto uno senza però svelare il nome del "colpevole" (che peraltro è facilmente individuabile). Come forse è noto, il Consiglio Nazionale della FIAF si riunisce, di norma, quattro volte l'anno (ed il Comitato Esecutivo due). Orbene, nell'intento di ridurre al minimo le spese indotte da queste riunioni, nel 2004 chiesi ad un Consigliere (tuttora in carica) di verificare la possibilità di organizzare l'incontro nella sua città ad un prezzo economico. Detto fatto, il Nostro mi segnalò una Villa posta in una splendida posizione in altura. Il trattamento di pensione completa era offerto ad un prezzo davvero conveniente. Accolsi con soddisfazione la proposta, salvo dovermene poi "sconsolatamente" pentire. La Villa era una casa di spiritualità, e fin qua tutto bene. Il fatto è che eravamo in inverno e quel luogo di silenzioso raccoglimento, tipico degli ambienti monastici era quanto di più glaciale si possa immaginare. I Consiglieri furono costretti non solo ad una riunione (durata quasi tredici ore) con i cappotti addosso, ma anche a dei pasti assolutamente frugali, degni sì di una vita contemplativa, ma di certo insufficienti a procurarsi le calorie necessarie per combattere il freddo. Per giunta, al rientro a casa, ci colse una fitta nevicata ed io mi dovetti sorbire la bellezza di quattrocento chilometri sotto la neve.

Come sei riuscito ad abbinare l'impegno FIAF con la tua passione fotografica?

Se per passione fotografica s'intende il "fare fotografie", non ho abbinato alcunché. La mia responsabilità in ambito FIAF richiede ogni sacrosanto giorno un impegno di molte, moltissime ore. Pertanto, una volta presa coscienza che per me non aveva alcun significato fotografare stando attento a non "perdere" troppo tempo, ho semplicemente smesso di fare fotografie, con buona pace mia e della mia... "carriera di fotografo". Per me fotografare significa osservare il mondo con occhi desiderosi di sapere. La macchina fotografica è un mezzo fantastico per conoscere e per raccontare, ma lo scatto è solo l'ultimo atto di un processo molto più lungo che necessita di tempo, di pazienza e di concentrazione. Non è possibile farlo tenendo l'orologio in mano. O, quantomeno, io non ne sono capace. «*Fotografare - affermava Henri Cartier Bresson - è trattenere il respiro quando tutte le nostre facoltà di percezione convergono davanti alla realtà che fugge: in quell'istante, la cattura dell'immagine si rivela un grande piacere fisico e intellettuale.*» Orbene, lungi da me fantasticare qualche analogia fra la mia persona ed il celebre Maestro francese, nondimeno condivido il suo pensiero sull'appa-

gamento indotto dall'atto del fotografare e voglio mantenere vivo il ricordo di quando me lo potevo... concedere. Se invece si fa riferimento alla passione per la fotografia in senso lato, allora è tutto un altro discorso. L'essere responsabile della FIAF offre un numero incredibile di opportunità per visitare mostre, per assistere a proiezioni, per esaminare immagini, per conoscere autori, per seguire dibattiti e conferenze, per dialogare con personaggi, per assimilare notizie su specifici argomenti. È un continuo susseguirsi di occasioni di crescita socio-culturali ed io mi sento enormemente arricchito da tutto ciò.

Hai qualche particolare autore, movimento di riferimento?

No, non ne ho. Oppure, se preferisci, ne ho talmente tanti che è come non averne. Amo la fotografia, quella "buona", quella che riesce a trasmettermi emozioni. Nei centosessant'anni trascorsi dalla sua invenzione, la fotografia ha vissuto in situazioni storiche ed in contesti culturali molto diversi fra di loro. Le varie correnti, i differenti filoni e, di conseguenza, anche i diversi autori, sono "figli" dei periodi in cui si sono manifestati. E allora, tanto per fare un esempio, come si fa a scegliere fra il pittorialismo ed il modernismo di un grande come Edward Steichen?

Dalla nascita della Fototeca FIAF, al Museo della Fotografia sistemato a casa tua, al CIFA c'è stata una grandissima e fortemente voluta evoluzione. Ce ne vuoi parlare?

Per fare un minimo di chiarezza bisogna partire dal primo patrimonio iconografico posseduto dalla FIAF: una collezione che, nella seconda metà degli anni '50, a causa della carenza di spazi disponibili a Torino, fu trasferita (per intercessione di Tranquillo Casiraghi) nella sede della Biblioteca Civica di Sesto San Giovanni. Oggi quella raccolta costituisce il corpo più importante della Fototeca Nazionale "Tranquillo Casiraghi" di Sesto. Di conseguenza l'attuale "Fototeca FIAF" rappresenta una sorta di rifacimento della prima esperienza. È stata avviata alla fine del 1967, per opera di Pierpaolo Badoglio e Lorenzo Quaglino, e successivamente, alla fine del 1993, è stata affidata agli odierni Curatori e cioè a Claudio Pastrone e Renato Longo. Sotto la loro conduzione la Fototeca è arrivata ad un fondo di oltre trentamila immagini. Tutt'altra storia è quella relativa al "Museo della Fotografia Amatoriale Italiana", istituito nel Giugno del 1996 con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare la produzione "più significativa" degli Autori che hanno determinato la storia della fotografia amatoriale. Orbene, fin dalla sua origine il progetto museale prevedeva anche la localizzazione di uno spazio fisico atto alla conservazione del materiale, e questa ubicazione (dopo una lunga permanenza delle fotografie acquisite fra le pareti di casa mia) è stata individuata, grazie all'intuizione di Roberto Rossi, nell'ex Casa Mandamentale di Bibbiena.



È così che il 28 Maggio 2005 è stato inaugurato il CIFA, "Centro Italiano della Fotografia d'Autore". Oggi il Centro è motore di iniziative culturali, nel campo dell'archiviazione e conservazione del patrimonio fotografico, nella produzione di esposizioni, nella creazione e nell'organizzazione di eventi fotografici. A mio avviso l'istituzione del Centro rappresenta una delle più importanti operazioni di sostanza e di immagine compiute dalla FIAF nei sessant'anni della sua esistenza.

Bibbiena rappresenta molto di più. Se, a distanza di quasi 4 anni dovessi fare un bilancio delle attività che sono state organizzate, cosa diresti?

Oserei dire che c'è di che essere compiaciuti. Sedici mostre autoprodotte, concepite sulla base di precisi riferimenti con la storia della FIAF, nonché con il patrimonio iconografico museale e con la cultura del luogo, non sono certamente una bazzecola. Oltretutto si tratta di mostre decisamente complesse e... corpose. Ne cito alcune solo per riportarle alla memoria: l'esposizione inaugurale intitolata "L'archivio FIAF si svela - Rassegna dei Grandi Maestri - Nuove proposte della fotografia contemporanea italiana", e poi "Fotoamatori Insospettabili", "Concorrenze: l'archivio tra edito-

ria e didattica", "Gli anni della Bussola e della Gondola", "Immagini del Gusto", e così via. Ma il Centro non si è limitato a produrre solamente rassegne. Nei suoi locali si sono organizzati cinque convegni e addirittura una decina di tavole rotonde degne di grande attenzione. E poi ci sono stati i workshop, la pubblicazione di dodici numeri di "Riflessioni" (la bella rivista prodotta dal Centro a testimonianza delle proprie attività), la realizzazione di un sito, l'acquisizione di materiale fotografico e bibliografico. E tutto questo senza pregiudicare alcunché delle altre attività, che abbiamo sempre continuato a sostenere e ad incentivare. Ovviamente un impegno così gravoso non sarebbe possibile se non ci fosse una struttura organizzativa di sicura efficienza a cui va tutta la mia riconoscenza, dal Direttore Claudio Pastrone al Coordinatore Roberto Rossi ai tanti Collaboratori, fino a tutti gli straordinari Soci del Club Fotografico AVIS Bibbiena.

Ritengo che tu abbia sempre considerato l'aspetto teorico della fotografia imprescindibile da quello tecnico e che tu abbia riservato molti dei tuoi sforzi in questo senso...

Era il 1923 quando Man Ray scrisse una frase destinata a diventare famosa: «Naturalmente ci sarà sempre qualcuno che guarda le opere d'arte con la lente di ingrandimento per cercare di vedere "come", invece di usare il cervello e immaginare "perché"». È passato quasi un secolo da allora, ed io credo che oggi gli appassionati di fotografia se non altro abbiano definitivamente preso coscienza della complessità del linguaggio fotografico. L'aspetto tecnico è importante, ma non può essere la panacea per un'immagine insignificante (nel senso di priva di significato). Va da sé che l'argomento è troppo importante per pensare di risolverlo (ammesso che lo si possa risolvere) con poche battute. Io in questi anni ho semplicemente cercato di attenermi a quanto previsto dal nostro Statuto: "incrementare e diffondere la fotografia in tutte le sue forme..." In altre parole ho tentato, non senza trovare ostacoli, di propagandare una visione della fotografia, la più ampia possibile, una visione che non si limitasse al bello a tutti i costi, una visione che desse spazio e dignità a tutti gli approcci fotografici possibili.

Pensi che il bilancio di questo tuo operare sia stato positivo? Perché?

Beh, forse non spetta a me dirlo. In ogni caso io reputo che in FIAF ci debba essere posto per tutti coloro che amano la fotografia, qualsiasi genere di fotografia. Ognuno deve poter trovare nella nostra Federazione un motivo di interesse, una ragione oggettivamente valida per aggregarsi. È per questo motivo che ci siamo "inventati" una manifestazione come "Portfolio Italia" ed abbiamo avviato un inedito (almeno per il nostro Paese) "Circuito Nazionale Audiovisivi Fotografici Digitali". Ed è per la stessa ragione che è nata (su proposta di Fabrizio Tempesti) un'iniziativa come "La Foto dell'Anno". Orbene, "Portfolio Italia" in cinque anni è diventata una delle

Prato, premiazione Portfolio Italia 2008 (in alto)

Immagini, 1983 Foto di Fulvio Merlak (in basso)

più prestigiose manifestazioni fotografiche nazionali e i dati statistici indicano che il suo livello di gradimento è tuttora in crescita. Altrettanto positiva è l'esperienza del "Circuito" per Audiovisivi Digitali che in due anni ha contribuito ad allargare in misura rilevante la cerchia degli appassionati. "La Foto dell'Anno" è appena nata ed è quindi prematuro esprimere qualsiasi valutazione. Peraltro so bene che riuscire ad accontentare migliaia di Soci è un'impresa che rasenta l'impossibile. Però di una cosa sono certo: noi ce la stiamo mettendo davvero tutta.

Durante il tuo periodo di presidenza hai vissuto il grande passaggio tra l'analogico e il digitale. Che cosa pensi sia cambiato rispetto a quando sei entrato nel mondo della fotografia?

Nel 1961 Roland Barthes ne *"Il messaggio fotografico"* asseriva che la fotografia è un mezzo in grado di riprodurre la realtà alla lettera, un medium che, pur non essendo la realtà, quantomeno ne costituisce un apparente *"analogon perfetto"*. Ora, sappiamo che molti hanno accolto l'avvento del digitale come la nascita di un nuovo medium atto soprattutto alla profusione esagerata delle capacità mistificatorie della fotografia. Con questi presupposti il cambiamento non poteva non suscitare clamore, dubbi e perfino qualche ostilità. D'altronde il digitale ha introdotto enormi e innegabili vantaggi ed è quasi paradossale che fra questi ci sia anche una più agevole diffusione dell'informazione, proprio quell'informazione che molti paventano possa essere contraffatta dalla nuova tecnologia. Tuttavia io ritengo che questo sia un problema di carattere etico, che non ha niente da spartire con la tecnica. Alla scienza spetta il nobile compito di ricercare e di progredire; agli uomini spetta l'obbligo morale di utilizzare i progressi in modo corretto. Dopodiché, io confido che la fotografia digitale continui ad avere lo stesso ruolo che, nel passato, ha avuto quella nata dai sali d'argento. Ma è proprio a quest'ultima che auguro ancora lunga vita.

Com'è riuscita la FIAF a crescere il numero di associati, a dispetto di questa continua evoluzione tecnica e concettuale?

Ad onor del vero non credo che i cambiamenti che stiamo vivendo, per quanto epocali, abbiano inciso in modo significativo sul numero dei nostri Associati; né in bene, né in male. Forse agli inizi c'è stato qualche momento di sconcerto e qualche timore sul ruolo che i Circoli avrebbero dovuto sostenere con l'avvento delle nuove tecniche. Ma una volta accettata la novità, questa non è più tale, e si tramuta da fine a mezzo. Ben più "pericolosa", a mio avviso, è la situazione economico-finanziaria che stiamo vivendo, che potrebbe indurre a sterili risparmi proprio nel rinnovo del tesseramento. Ma per fortuna la FIAF odierna dispone di un raggio d'azione talmente ampio che, proprio per i motivi che ho esposto poc'anzi, appare improbabile che un appassionato di fotogra-

fia non trovi fra le nostre proposte almeno un motivo di interesse per iscriversi.

Pensi di essere riuscito a ottenere una maggiore coesione tra i vari circoli?

Con l'evento "Immagini del Gusto", la FIAF, a sessant'anni di distanza dalla sua fondazione, ha fornito la più grande dimostrazione di compattezza fra i suoi Associati. L'evento dedicato all'alimentazione in Italia ha messo in mostra le enormi potenzialità che ha la nostra Federazione quando agisce in modo univoco e condiviso. Del resto questo orientamento è stato adottato anche a livello regionale, e secondo me quello che è successo nelle Marche con il progetto denominato "10/12/2008 - Una Giornata Particolare" lo testimonia in modo esemplare. E anche "Portfolio Italia", pur caratterizzato da tratti distintivi completamente diversi, presenta le stesse peculiarità di accordo fra Circoli. Questi esempi equivalgono ad altrettanti messaggi: se vogliamo crescere, dobbiamo smettere definitivamente di guardare ognuno al proprio orticello secondo una pratica vecchia e improduttiva. Ovviamente spetta alla FIAF il compito di promuovere una maggiore sinergia fra tutte le componenti della nostra struttura e di fornire, nel rispetto della più completa autonomia delle Associazioni affiliate (autonomia sancita dallo Statuto), sostegni per progetti di più ampio respiro.

Rispetto al passato ritieni che oggi nell'attività della FIAF siano coinvolti sempre più grandi personaggi della fotografia italiana? Qual è il loro apporto?

Credo non ci possano essere dubbi nel merito. Negli ultimi dieci anni la Federazione ha intrecciato una fitta rete di rapporti con quanti si occupano a vario titolo di fotografia, e quindi non solo con fotografi ma anche con critici, storici, editori, giornalisti, galleristi, collezionisti, direttori di centri culturali e di musei. Il loro apporto si sta rivelando di fondamentale importanza per la crescita di tutto il movimento amatoriale. È altresì vero che, rispetto al passato, oggi godiamo di una migliore considerazione. A tal proposito mi fa piacere riportare una recente affermazione del Presidente d'Onore Michele Ghigo: *«Una volta parlare male della FIAF era il passatempo più facile per chi cercava di attirare l'attenzione di qualche lettore sulle riviste di fotografia. Ora la FIAF, con la forza delle proprie realizzazioni e con la qualità del lavoro di tantissimi dei propri Associati, è diventata come la Croce Rossa: lo spararle contro danneggia e svilisce soprattutto chi lo fa.»*

Quali progetti hai nel cassetto per il futuro?

Ne ho, o meglio, ne abbiamo più d'uno, ma siccome i progetti (almeno quelli di un certo interesse) necessitano di finanziamenti adeguati, preferisco rimandare la loro diffusione al momento in cui potremo disporre delle risorse necessarie. ■